

# giorno della MEMORIA

VENTISETTE GENNAIO DUEMILANOVE

---

## MOSTRA

Museo Ebraico di Bologna  
25 gennaio – 5 aprile 2009

## CARLO LEVI.

### IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

A cura di GUIDO SACERDOTI e FRANCO BONILAUDI

*In collaborazione con*  
Fondazione Carlo Levi  
Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia

La mostra si incentra sulla figura di Carlo Levi [Torino 1902–Roma 1975], intellettuale, scrittore e pittore: 25 dipinti su tela più alcuni disegni, lettere e documenti che danno il segno del suo forte impegno sui temi dell'antifascismo, delle leggi razziali, delle persecuzioni e che documentano in particolare il decennio 1933-1943. Oltre ai ritratti dei personaggi più noti dell'epoca, dai fratelli Rosselli, a Leone Ginzburg, a Vittorio Foa, il clima di quegli anni è evocato anche attraverso nature morte e paesaggi apparentemente "neutri", ma tali da costituire la testimonianza di come si potesse resistere all'oppressione e alla barbarie anche dipingendo.

Carlo Levi subì un destino di discriminazione e di emarginazione civile e politica: antifascista, e per questo imprigionato, fu mandato al confino in Basilicata; passato alla clandestinità, scampò fortunatamente alla deportazione. Nel 1945 Carlo Levi, fino ad allora conosciuto più come pittore, pubblicava *Cristo si è fermato a Eboli*: un'opera singolare che apriva al lettore un'immagine assolutamente nuova della realtà del nostro Paese. Con uno straordinario talento letterario, arricchito dalla sua particolare sensibilità visiva, Levi rompeva l'isolamento della problematica del Mezzogiorno, e la retorica su di questa calata durante il Fascismo. Con le sue opere pittoriche presentate in questa mostra Carlo Levi ha illustrato il nostro Paese con impegno culturale concreto, fedele alla realtà, non ideologico, attento al rapporto con il Paese reale e con i suoi bisogni, e per il quale ha pagato un duro prezzo per il suo lavoro e per la sua testimonianza civile e politica. Carlo Levi fu eletto Senatore della Repubblica nel 1963 e nel 1968.

Carlo Graziadio nacque a Torino il 29 novembre 1902 da Ercole e Annetta Treves, sorella del neuropsichiatra Marco e del leader socialista Claudio. In vecchiaia (1973) tratterà una sorta di autoritratto-epigrafe: «Vissuto senza riti, battesimi, circoncisioni, sacre abluzioni, cerimonie statali o idolatriche [...], cresime, confessioni, feste consacrate, appartenenze, tessere, ordini, accademie, senza segni di falso potere, iscrizioni, nomine, premi, medaglie». Un'orgogliosa rivendicazione di laicità da parte di un io libertario ereditato dal padre. Questi, figlio di un calzolaio di Alessandria, era ottimo pittore dilettante, amico, tra gli altri, di Pelizza da Volpedo, l'autore del celebre *Il quarto stato*. Così Levi ricorderà suo padre: «Mio padre si fece venire un'emorragia gastrica, di cui morì nel settembre del 1939, proprio nei giorni in cui cominciava la guerra, perché scelse di essere morto piuttosto che vittima».

La prima formazione di Carlo Levi si svolse, a ridosso della Grande Guerra, nella Torino dove andava formandosi una comunità di giovani che diventeranno figure eminenti nella storia del nostro paese: Leone Ginzburg, Massimo Mila, Giulio Einaudi, Giaime Pintor, Cesare Pavese, Federico Chabod, Mario Fubini, Natalino Spegno.

Commemorando la morte nell'esilio parigino dello zio Claudio Treves (1933), Levi precisa le circostanze e la natura del suo impegno politico: «Noi non siamo giunti alla politica per natura, ma quasi a malincuore, per il dovere dei tempi». E i tempi sono quelli del fascismo.

Per *il dovere dei tempi* Levi attraverserà, anche da politico, gli anni più bui della storia del XX secolo, parteciperà alla costituzione del movimento Giustizia e Libertà (1929), entrerà nel Partito d'Azione (1941); scriverà su giornali clandestini, da "La lotta politica", a "Voci dell'officina", ai "Quaderni di Giustizia e Libertà", poi sarà condirettore del giornale del CLN toscano "La Nazione del Popolo" (1944) e direttore di "Italia Libera" (1945), il giornale del Partito d'Azione. Nella casa dei Levi a Torino troveranno temporaneo rifugio, tra il '27 e il '30, numerosi fuoriusciti antifascisti, tra i quali Turati, Parri, Saragat, Pertini e Bauer. Carlo dovrà piangere la morte, per mano dei fascisti, di alcuni dei suoi compagni più cari: Gobetti (1926), Carlo e Nello Rosselli (1937), Leone Ginzburg (1943).

Subirà tre detenzioni: nel marzo del 1934 è arrestato con il fratello Riccardo, Leone Ginzburg, Marco, Attilio, Giuliana e Sion Segre, Giuseppe Levi, Leo Levi e altri membri di Giustizia e Libertà («Le carceri sono diventate una specie di Sinagoga», commenta Levi recluso). Il periodico antifascista "La Libertà", edito a Parigi, pubblica un appello per la sua liberazione a firma di Léger, Chagall, Derain e altri noti pittori operanti in Francia. Il filosofo Alain protesta pubblicamente nei *Libres Propos* con una nota intitolata *Le peintre en prison*.

Viene arrestato una seconda volta nel maggio '35 e trasferito nel carcere di Regina Coeli a Roma. È stato lo scrittore pornografo Pitigrilli, pseudonimo di Dino Segre, spia dell'OVRA, a fare arrestare, con Levi, l'intero gruppo dirigente torinese di Giustizia e Libertà: Vittorio Foa, Massimo Mila, Leone Ginzburg, Barbara Allason, Mario e Alberto Levi, nonché Emilio Lussu. «Spinoza, tu mi insegna/ che tristezza è diminuzione:/ sian dunque allegri i segni/ di questa triste ripetizione» scrive Levi da una cella del carcere Le Nuove di Torino.

Viene condannato a tre anni di confino da scontare in Lucania. Nel maggio del 1936, in occasione della proclamazione dell'Impero, viene prosciolto. Subisce un terzo arresto a Firenze nel maggio del '43. «Le indagini vertono sui miei rapporti con la letteratura ermetica e con la pittura picassiana [...]», ironizza. All'indomani del 25 luglio è finalmente libero, ma entra in clandestinità dopo l'8 settembre.

Levi fu prima di tutto pittore. La sua storia di pittore inizia, infatti, a ventun anni (1923), con l'Invito a esporre alla Quadriennale di Torino. Una storia, dunque, che precede di oltre due decenni l'esordio del Carlo Levi scrittore (*Cristo si è fermato a Eboli* verrà, infatti, scritto tra il '43 e il '44 e pubblicato nel '45), e che si dipana ininterrottamente fino a pochi giorni dalla morte. Ininterrottamente, perché non si arresta neppure nelle aule universitarie (Levi si laurea nel 1924), dove intercala gli appunti delle lezioni di medicina con schizzi e indirizzi di modelle; né durante il servizio militare, sul Moncenisio, quando ritrae gli alpini commilitoni (1926); neppure in prigione, alle Nuove di Torino, quando dipinge con il blu di metilene mescolato alla glicerina che si è procurato, come collutorio, accampano un mal di gola (1934); neppure durante una perquisizione dell'OVRA nello studio torinese di piazza Vittorio, che porterà al suo secondo arresto, ma non prima di aver ultimato il disegno per la copertina di *America primo amore* di Mario Soldati (1935); e neppure durante il confino in Lucania (1935-1936), dove produce ben 71 tele. Levi dipinge durante la fuga verso il sud della Francia all'incalzare da Parigi delle armate tedesche (1940-41); in clandestinità nella Firenze occupata dalle truppe naziste (1943-45); quando muore la madre, Annetta Treves, che ritrae sul letto di morte (1952); quando perde la vista (!), per un distacco di retina, durante il ricovero nella clinica romana di San Domenico, dove realizza 140 disegni (1973).

Lungo l'itinerario pittorico di Levi, che dura ben mezzo secolo, attraverso il mutare degli stili è rintracciabile, fin dal suo esordio, un atteggiamento che potremmo definire "antiidolatrato", espressione profonda dello spirito ebraico che informa inesorabilmente di sé, nel laico Levi, la sua vita pratica, i suoi rapporti con la politica, i poteri e le istituzioni, la sua attività di pittore e di scrittore. La Bibbia per Levi è un "grande racconto mitologico", all'interno del quale gli ebrei appaiono «un piccolo popolo d'Oriente continuamente in lotta fra trascendenza e idolatria». Seguendo questa interpretazione, l'intera produzione pittorica di Levi

potrebbero essere letta, allora, come l'opera iconoclastica di un intellettuale *ebreo* che eredita da quel "piccolo popolo d'Oriente" il problema gigantesco di resistere ad un contesto idolatrico: quello delle dittature e – nel campo delle arti figurative – delle avanguardie artistiche del '900.

A La Baule (in Bretagna), dove si è rifugiato nel 1939, Levi scrive *Paura della libertà*, «il più importante dei miei libri», un «poema filosofico» dai toni apocalittici, dove si riflette sulla libertà, la religione, il mito, lo Stato: «il sacrificio necessario sarà la mutilazione di una parte della società. Un gruppo, una classe, una nazione dovranno forzatamente essere espulsi, essere considerati nemici, diventare stranieri per poter essere testimoni del dio, e vittime [...] e dovranno morire».

Dalla prefazione del 1946 a *Paura della libertà*: «Ho scritto questo libro in un tempo ormai lontano, non tanto per i sette anni che sono passati, ma perché le vicende che vi si sono succedute e che ciascuno di coloro che non vi sono morti ha superato in un qualche modo particolare e spesso miracoloso, sono state per tutti gli uomini, fossero o no disposti ad accoglierle, un'esperienza di dolore, di morte e di sangue tale da non potersi misurare con il comune metro del tempo. [...] Fu allora che la crisi che aduggiava la vita d'Europa da decenni, e che si era manifestata in tutte le scissioni, i problemi, le difficoltà, le crudeltà, gli eroismi e la noia del nostro tempo, scoppiò verso la sua soluzione in catastrofe».

«La paura della libertà – scrive ancora Levi nel 1944 – è il sentimento che ha generato il fascismo. Per chi ha l'animo di un servo, la sola pace, la sola felicità è nell'avere un padrone e nulla è più faticoso e veramente spaventoso dell'esercizio della libertà».

---

organizzazione della mostra

Cura di GUIDO SACERDOTI, FRANCO BONILAURI

Segreteria scientifica ANTONELLA LAVORGNA (Fondazione Carlo Levi)

Ufficio Stampa VINCENZA MAUGERI

Amministrazione ROBERTA MOSCA

Libreria-Biblioteca SILVIA CAPELLI

Collaborazione tecnica STEFANO CHIORBOLI, MANUELA IULIANO

Grafica SILVANA VIALI per Lizart